

dico che... 

Va contrastato il pericolo della caduta dei valori

di **Ermanno Gorrieri**

Cosa vuol dire — oggi — perseguire la realizzazione dei valori dell'uguaglianza e della solidarietà? Non certo versare lacrime sul neo-liberismo trionfante e riproporre politiche egualitarie e garantiste: le quali, seppur giustificate inizialmente, quando sono state spinte oltre il ragionevole, hanno prodotto anche risultati negativi.

Non possiamo nasconderci la realtà che abbiamo davanti: la rivoluzione tecnologica fa intravedere un periodo di grandi cambiamenti e di crescita della ricchezza, ma nel quadro di una dura competizione mondiale; il prezzo per partecipare allo sviluppo è l'accettazione della competizione e delle sue regole. Competizione che non riguarda solo la produzione, ma anche l'affermazione della persona nella società.

L'utopia della società solidale si è rivelata ancora lontana, anche se resta sempre un traguardo verso cui camminare. In questi anni si è prodotta una società appiattita, senza stimoli, in cui domina la rassegnazione alla mediocrità, la mera ricerca della sicurezza, l'ideologia del garantismo. Perciò oggi il pendolo deve spostarsi nella direzione opposta: deve esser rivalutata la disponibilità a rischiare, l'uomo deve esser stimolato a dare il meglio di sé, nella speranza che l'impegno per il successo personale si traduca in un beneficio per la società e quindi per tutti. E ciò non solo in funzione della produttività, ma anche dell'efficienza e della qualità dei servizi offerti ai cittadini.

Il rischio di una società competitiva è il suo imbarbarimento etico, se il successo, la carriera, il denaro, il consumo diventano idoli: non c'è dubbio. Ma è sul terreno educativo, culturale e della testimonianza che va combattuto il pericolo di caduta dei valori.

Non si può comunque sfuggire ad una svolta meritocratica nella politica retributiva. Ma attenzione alla mistificazione che consiste nel contrabbandare come meritocratica la difesa delle categorie prese nel loro complesso: la competizione utile alla società non è quella fra le corporazioni, ma quella fra gli individui. Meritocrazia vuol dire premiare la professionalità e l'impegno del singolo: quindi smantellare garantismi e automatismi e adottare criteri di valutazione della qualità del lavoro dell'individuo. Tutto l'opposto di ciò che chiedono le corporazioni intellettuali.

Detto questo, bisogna rispondere alla domanda iniziale: come definire i traguardi di uguaglianza e di solidarietà realizzabili all'interno di una società competitiva?

Se le disuguaglianze sono inevitabili, la solidarietà deve puntare a realizzare un'uguaglianza di base, intesa nel senso di assicurare a tutti un minimo di dignità e di benessere, in termini di istruzione, di occupazione, di reddito, di fruizione di servizi efficienti e di qualità della vita.

La politica salariale — ma ancor più la politica sociale dello Stato — deve dunque porre in atto processi redistributivi diretti ad impedire che nessuno scenda al di sotto non della soglia della povertà standard, ma di un adeguato benessere.

Mi pare che questa sia la strada più realistica ed efficace per rilanciare gli irrinunciabili valori dell'uguaglianza e della solidarietà.